

Il Giorno della Memoria: non solo celebrare

di Massimo Coltrinari

Il problema degli IMI e la questione dell'internamento dei combattenti e dei civili

Il più grande errore che si può commettere nel celebrare la Giornata della Memoria è quello di credere che quanto accaduto dal 1932 al 1945, ovvero l'Olocausto, non possa più ripetersi e quindi ricordare quegli anni, quelle vittime come semplice tributo ad esse per il sacrificio patito. Accanto a questo, un altro errore che possiamo commettere è pensare che noi italiani, e in genere noi europei tranne i tedeschi, mai e poi mai potremmo compiere simili aberrazioni. È il peggior modo di ricordarle e di rendere omaggio alle vittime dell'Olocausto e a tutte quelle della violenza di Stato. La realtà è che quello che accadde a loro, che noi ricordiamo il 27 gennaio di ogni anno, può, innescandosi determinati meccanismi, accadere a noi ed alle generazioni future nelle identiche misure e modalità, anche se in forme che potrebbero risultare diverse, vedendoci, anche incosapevolmente, ora dalla parte dei carnefici ora dalla parte delle vittime.

Lo studio della *Prigionia di Guerra e dell'Internamento* rappresenta un passo per comprendere questi meccanismi – che sono sempre presenti nella nostra società e nelle società contemporanee – ed è purtroppo suffragato da innumerevoli esempi nel corso dei secoli passati. Uno studio che deve essere finalizzato non solo al ricordo o alla rievocazione, ma inteso anche come strumento per contrastare la violenza, la violenza bellica, per il conseguimento ed il mantenimento della sicurezza collettiva e per il mantenimento della pace. È una problematica complessa che non si può esaurire in poche righe e che cercheremo qui di trattare per sommi capi e di sviluppare non solo in questa nota.

Lo studio dell'internamento presuppone un cenno, anche sommario alla prigionia di guerra, che è il fenomeno più semplice da spiegare e più definito e circoscritto. In una guerra, dichiarata o meno, con una definizione di primo approccio, si può definire *“Il prigioniero di guerra come un uomo che, armato, vuole uccidermi; io mi difendo, lo disarmo e lui chiede di non essere ucciso”*.⁽¹⁾

Per giungere a questa attuale definizione il percorso è stato lungo. Grozio, il padre del Diritto Internazionale, avvicinava ancora i Prigionieri agli “schiavi”, senza accordare loro alcun diritto o protezione. Criterio fondamentale per individuare la figura del Prigioniero di guerra è che la prigionia non è una pena, ma una misura di sicurezza. Ovvero si vuole impedire che il combattente rientri nelle file del proprio esercito e riprenda le armi.

A grandi linee il profilo del prigioniero di guerra ha caratteri che emergono da varie Convenzioni Internazionali che si sono susseguite nel tempo e che sono culminate nelle cosiddette Convenzioni di Ginevra, la più importante delle quali è quella del 27 luglio 1929, con cui si affrontò la Seconda Guerra Mondiale, e visti i non brillanti risultati ottenuti, la 3^a Convenzione del 12 agosto 1949.

Sempre in caso di guerra, possiamo definire l'Internato di guerra *“un cittadino di*



■ Nord Africa, 1943: un campo improvvisato nel deserto dopo la cattura in massa di italiani e tedeschi sul fronte della Tunisia.



■ Italiani prigionieri nel campo di Tebessa, Algeria, 1943.

uno Stato nemico che, dati alcuni presupposti, rappresenta potenzialmente o realmente un pericolo per lo Stato stesso o per un altro Stato e per questo viene ristretto nelle sue libertà."

L'Internato di guerra, nella sostanza è un cittadino *non belligerante*, che è entrato in potere dello Stato nemico; questi, al fine di garantirsi nella sua sicurezza, ovvero per impedire azioni volte contro di esso, adotta misure cautelative nei confronti del cittadino stesso, sempre in ragione dello stato di guerra.⁽²⁾ Infine occorre fare cenno che nei territori occupati dalle truppe di uno Stato nemico si possono sviluppare movimenti di resistenza armata al diritto di occupazione da parte dell'esercito nemico.

Tali movimenti possono dar vita alla figura del "partigiano", ovvero del "civile" (ovvero del *non belligerante*) che con le armi si oppone all'occupazione. In questo stato di cose emergono le figure del Partigiano, dell'Ostaggio, del Patriota, del Resistente, del Combattente per la Libertà: tutte figure che il conflitto genera e su cui la violenza bellica si esplica in tutta la sua potenzialità.

Le figure fin qui delineate si riferiscono ad una particolare situazione, lo stato di guerra, ove la violenza, intesa come violenza bellica, solo negli ultimi due secoli ha trovato limitazioni con l'affermarsi del Diritto Umanitario.

Al di fuori dello stato di guerra la violenza può essere esercitata dallo

Stato in nome e a difesa della propria sicurezza.

Dalla Rivoluzione Francese, il cittadino è parte integrante dello Stato oggetto di diritti e di doveri, e quindi attore e protagonista della vita sociale. Ovvero per le autorità che detengono il potere nasce il problema, anche in pace, del controllo delle masse da parte dello Stato stesso. Da qui la creazione di vari strumenti per tale controllo che, a seconda della natura dello Stato, liberale, democratico, totalitario, dittatoriale, possono variare. Uno strumento comune, anche se applicato a seconda della natura dello Stato, è l'Internamento che, per distinguerlo da quello di guerra, lo definiamo *Internamento civile*.

Questo approccio all'istituto dell'Internamento è comune a tutti gli Stati, compreso il nostro. È facile constatare che, in tema di Internamento volto allo sterminio, il pensiero si rivolga ad uno Stato in particolare. In realtà tutti gli Stati hanno avuto un grado più o meno diverso di impiego dell'Internamento, compresa l'Italia, che in tema di Internamento di particolare durezza ha, come vedremo, esempi non certo marginali (es. confino di polizia, ecc.).

Lo Stato, a prescindere dalla situazione di guerra, per assicurare la propria sicurezza generale, può stabilire misure atte a limitare l'attività di determinate categorie di cittadini che, in base alle concezioni ed alla ideologia dello Stato stesso, consi-

dera pericolose. Da ciò discende l'introduzione degli istituti dell'Internamento e della Deportazione in tempo di pace, dando origine all'Internamento ed alla Deportazione civile.

Possiamo definire l'Internato civile "il cittadino colpito in via amministrativa da misure restrittive delle sue libertà personali senza aver commesso alcuna violazione di legge ed averne subito il giudizio o, in presenza di leggi, queste lo qualificano in categorie ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato".

Il Deportato Civile "il cittadino colpito da misure generali prese in nome della sicurezza generale dello Stato, prese in via amministrativa, appartenente ad una popolazione, ad un gruppo, ad una categoria ad un contingente o essere compreso in una lista di nomi che viene sradicato dal proprio territorio di origine e trasportato in un'altra parte del territorio dello Stato".

Queste definizioni possono rimanere sterili e dottrinarie se non si fa cenno ai passaggi decisionali di come si arriva ad esse, quali meccanismi sottendono ai vari livelli di violenza.

L'Internamento civile presuppone una analisi delle finalità e della struttura ideologica dello Stato. Negli stati tolleranti l'Internamento è una misura che generalmente non viene presa in considerazione, se non in caso di guerra o particolari circostanze di carattere straordinario. Negli Stati totalitari l'Internamento civile è uno strumento fondamentale della gestione politica dello Stato. Si possono avere vari livelli dell'Internamento civile a seconda della ideologia e delle finalità statuali, con livelli di violenza di intensità progressiva.

Prima misura di Internamento civile è quella di isolare parti del corpo sociale che, a giudizio dello Stato stesso, potrebbero essere una potenziale minaccia ma non tale da essere grave.⁽³⁾ È una semplice misura amministrativa, preventiva, precauzionale, di polizia, discendente dai principi generali a cui si ispira il sistema giudiziario.⁽⁴⁾

Da questo primo aspetto, si succedono via via misure sempre più re-

strittive, fino ad arrivare alla eliminazione fisica del gruppo o della parte del corpo sociale ritenuta pericolosa per la sicurezza dello Stato. Successiva misura di Internamento civile è quella presa verso quei cittadini che si giudicano, in relazione alla ideologia dominante, sviati da ideologie fallaci o nefaste. Qui la misura assume una intensità superiore in quanto ci si trova di fronte ad elementi che potrebbero incidere ideologicamente nel corpo sociale in modo negativo. Questo tipo di Internamento svolge la funzione di decidere, un volta che il periodo di internamento sia concluso, quali cittadini o categorie di cittadini si sono redenti e quali cittadini o categorie di cittadini ancora persistono nell'errore. Ovvero quali cittadini possono vivere reinseriti nel corpo sociale oppure quali di essi devono essere eliminati. L'Internamento consiste quindi in provvedimenti volti a punire, correggere, educare, decidere chi merita e chi non merita di partecipare alla vita sociale.⁽⁵⁾

Terzo aspetto dell'Internamento civile è quello direttamente discendente da quanto enunciava Montesquieu⁽⁶⁾ secondo cui il principio della dittatura, del dispotismo o del controllo totale stretto del corpo sociale è la paura. La paura si deve progressivamente impossessare di tutti gli individui appartenenti al corpo sociale.

L'Internamento politico è quindi lo strumento politico basato sul terrore volto a terrorizzare globalmente la popolazione dello Stato, nessuno escluso.

Quarto aspetto dell'Internamento civile è quello che si inquadra come azione concorrente allo sforzo economico dello Stato, ovvero lo sfruttamento senza alcuna remora morale di coloro che non accettano l'ideologia dominante e sono giudicati pericolosi per lo Stato, come forza lavoro, come manodopera non retribuita, adibita ai lavori più pesanti. È una scelta politica che punisce chi non è nel sistema, e nello stesso tempo lo sfrutta economicamente.

Quinto aspetto dell'Internamento

civile è quello che è inteso come strumento di epurazione razziale, sociale, di inserimento in nuovi territori e di espansione, volto a rifondare il sociale.⁽⁷⁾ L'Internamento serve per raccogliere e strutturare una massa di persone, una popolazione dominata da una élite, inteso come prefigurazione di quello che, secondo l'ideologia dominante, deve essere la configurazione del corpo sociale. L'Internamento prefigura la formazione di una nuova élite e la massa deve solo obbedire e lavorare, anche in relazione ai compiti della colonizzazione di territori su vasta scala.⁽⁸⁾



■ Un campo di prigionia nell'East Anglia.

Sesto aspetto è l'Internamento attuato per eliminare, lentamente o rapidamente a seconda delle circostanze e delle esigenze, fisicamente (cioè sterminarli), i soggetti del corpo sociale giudicati, per vari motivi, estremamente pericolosi e dannosi.

Questi aspetti dell'Internamento civile possono manifestarsi isolatamente oppure in combinazione tra loro a seconda delle circostanze dei periodi storici e degli Stati.⁽⁹⁾

Nei sistemi ad ideologia comunista ci si fermava al quinto stadio dell'Internamento, cercando di sfruttare al massimo come forza lavoro – indirizzata verso il bene comune per la costruzione del comunismo – coloro che erano ritenuti pericolosi al

la sicurezza dello Stato socialista. Con il Terzo Reich (1932-1945) si fece il passo successivo, ovvero eliminare fisicamente, sterminare, determinati gruppi di cittadini, non ritenuti più tali e pericolosi per il corpo sociale. Da qui la eliminazione fisica non solo degli ebrei tedeschi, attuata anche al di là delle Leggi di Norimberga sul “Sangue e l’Onore tedesco” del 1935, ma anche di tutti gli ebrei che cadevano in potere della Germania. Accanto agli ebrei, l'Internamento civile per sterminio colpì altri gruppi, quali la popolazione “rom” ovvero gli zingari, gli omosessuali, sia maschi che femmine,

alcune categorie di prigionieri di guerra, i testimoni di Geova oltre, naturalmente, gli avversari politici.

I tedeschi costruirono quattro campi di sterminio: Belsen, Chelmo, Sobibor e Treblinka con l'unico scopo di eliminare fisicamente gli Internati. In questi campi non si lavorava, e non si faceva altro: si veniva mandati direttamente nella camera a gas, per essere uccisi.

Due campi avevano, invece, la doppia funzione: quella di far lavorare l'Internato per lo sforzo bellico tedesco e quella di provvedere allo sterminio di chi veniva lì internato: Auschwitz e Majdanek. In questi campi, al momento dell'arrivo chi non era in grado di lavorare (bambini, vecchi, malati, donne particolarmente deboli ecc.) veniva

immediatamente inviato alle camere a gas. Chi era in grado di lavorare doveva dare il suo ultimo contributo allo sforzo bellico tedesco: lavorare fino allo sfinimento poi, quando non era più in grado di produrre, veniva eliminato. Si è calcolato che la permanenza media in questi campi non superava i sei mesi.

Ricordare il giorno della Memoria significa anche prendere coscienza che in seno ad uno Stato, anche nel nostro, anche nello Stato di Israele, anche nello Stato che fino ad oggi si è dimostrato il più tollerante e democratico, possono sempre aggregarsi forze politiche, come nella Germania di inizio Novecento che, preso il potere, in nome della sicu-

